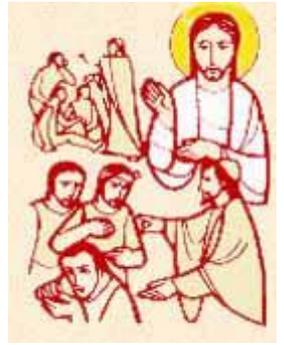


DALLA PAROLA ALLA VITA

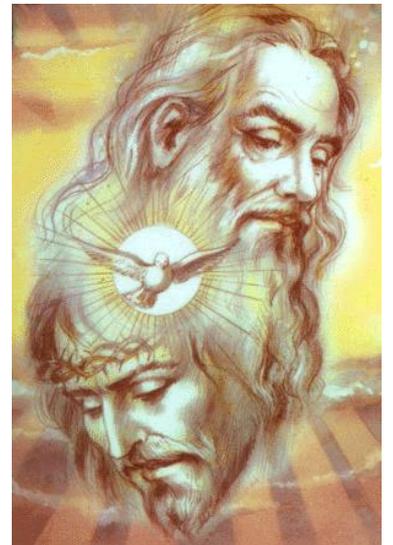


25^a domenica del Tempo Ordinario

Contemplare lo Spirito Santo

**O Spirito Santo,
contemplarti vuol dire
immergere il nostro sguardo nell'invisibile,
nella profondità del mistero di Dio.**

**Tu non hai un volto umano
come il Cristo del Vangelo,
nelle sembianze del Padre;
ma rinunciando
a raffigurarti in qualche modo,
noi vogliamo aderire a Te
con tutte le nostre forze.**



**O Spirito di Dio,
Tu non hai volto
perché sei il fuoco dell'amore,
poiché unisci il volto del Padre e del Figlio,
per formarne Uno solo
in una fusione sublime.**

**O Spirito Santo,
Tu che sei il soffio
che emana dal Padre e dal Figlio
porta il giusto respiro alla nostra vita,
la luce al nostro intelletto,
il vero slancio al nostro cuore
in modo da poter amare i nostri fratelli.**

Dal libro del profeta Isaia

Is 55,6-9

⁶Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino.

⁷L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona.



⁸Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore.

⁹Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.

Il brano che ci viene proposto come prima lettura ci introduce nel tema che, per certi versi, possiamo riconoscere come fil rouge della liturgia della Parola, una "nuova" giustizia che sovverte la logica umana delle relazioni. Il brano, facente parte degli oracoli associati al nome di Isaia, fa parte dell'ultimo capitolo del libro della consolazione, così chiamato perché appare evidente la preoccupazione di sostenere la fiducia e speranza dei profughi esiliati alla vigilia del loro rimpatrio. Il testo si apre con un duplice invito: «Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino».

A questo pressante invito a cercare Dio salvatore fa eco un secondo appello più concreto alla conversione: «L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri». Questo secondo invito è motivato dal richiamo all'agire misericordioso di Dio che perdona con generosità. Questi sono lo stile dell'agire di Dio, la sua «via» e la sua logica, «i suoi pensieri», che non sono comparabili con quelli umani.

Tra i due modi di pensare e di agire, quelli dell'uomo e quelli di Dio, vi è la stessa contrapposizione e distanza che distinguono il cielo dalla terra.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippési

Fil 1,20-24.27

Fratelli, ²⁰Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.

²¹Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno.

²²Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. ²³Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ²⁴ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo.

²⁷Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo.

Un esempio della nuova logica cristiana è dato dal testo della lettera di Paolo ai Filippesi, proposto come seconda lettura. I testi dell'Apostolo, tratti da questa lettera, ci accompagneranno per le prossime quattro domeniche. Si tratta di uno scritto inviato a metà degli anni Cinquanta dal carcere di Efeso, dove egli si trova in attesa che il suo caso venga chiarito. C'è la possibilità di una sentenza assolutoria, come anche quella di una condanna; Paolo è messo di fronte alla vita e alla morte. In ogni caso criterio fondamentale di valutazione per l'apostolo rimane la relazione vitale con il Cristo.

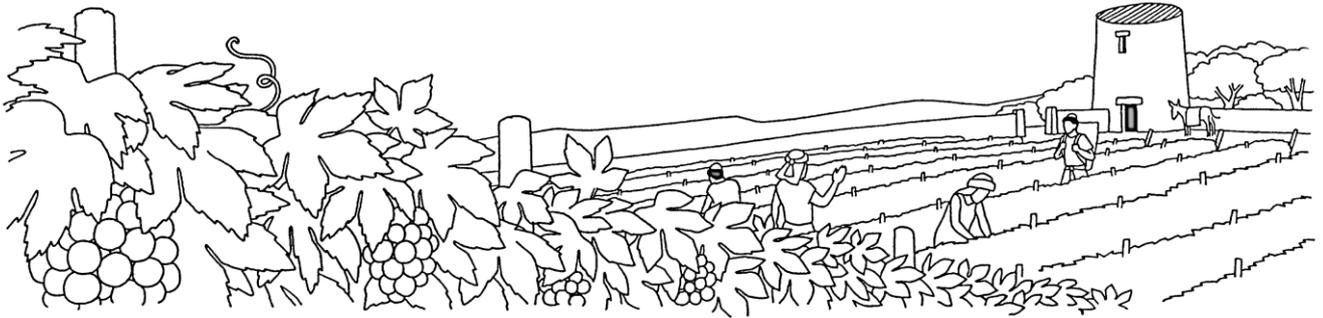
Di fronte all'una o all'altra prospettiva egli non obbedisce ai criteri umani: desiderio di evadere da una vita insopportabile o la paura di morire. «Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno». Nel caso della sentenza favorevole per Paolo si offre la possibilità di continuare a vivere la relazione con Cristo nell'attività missionaria e pastorale a favore della comunità. Nel caso della morte non solo rende gloria e l'ultima testimonianza a Gesù, ma approda alla piena comunione con il Cristo, suo Signore. Paolo però alla fine aggiunge, in base alla sua fede, che è convinto di continuare a vivere per la gioia e il progresso della sua comunità.

Dunque il criterio per valutare la sua situazione non si ispira a motivi interessati, anche comprensibili umanamente, ma alla prospettiva di fede come rapporto vitale e dinamico con Gesù Cristo. Questa relazione personale di Paolo con Cristo lo trascina nello stesso dinamismo di amore che si è manifestato nella vicenda storica di Gesù.

Infatti la relazione con il Cristo per Paolo si attua nel servizio e donazione ai cristiani della comunità: «Per voi è più necessario

che io rimanga». Allora questo è quello che sceglie Paolo: vivere con e per Cristo nel servizio pastorale alla comunità di Filippi.

Si intuisce così il senso del messaggio paolino, ovvero che la fede apre nuovi orizzonti e offre altri parametri di valutazione rispetto alla logica puramente umana.



✠ Dal Vangelo secondo Matteo

Mt 20,1-16

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola:

¹«Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. ²Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. ³Uscito poi verso



le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, ⁴e disse loro: “Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò”.

Ed essi andarono. ⁵Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre, e fece altrettanto.

⁶Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: “Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?”. ⁷Gli risposero: “Perché nessuno ci ha presi a giornata”. Ed egli disse loro: “Andate anche voi nella vigna”.

⁸Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: “Chiama i lavoratori e dai loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi”. ⁹Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro.



¹⁰Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. ¹¹Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: ¹²“Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo”.



¹³Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: “Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? ¹⁴Prendi il tuo e vattene.

Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te:

¹⁵non posso fare delle mie cose quello che voglio?

Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?”.

¹⁶Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

La preghiera suggerita dal salmo, come visto, ha preparato l'assemblea per l'ascolto del messaggio evangelico nel Vangelo di Matteo. La parabola degli operai, chiamati a lavorare nella vigna, trascrive in forma simbolica lo stile dell'agire di Dio. Che cosa è la giustizia? La salvezza è una ricompensa per l'agire dell'uomo o un dono della bontà e benignità di Dio?

► ***Il senso delle parabole.*** Le parabole di Gesù non rispondono a problemi astratti e neppure illustrano dei principi teorici. Le parabole evangeliche, che riprendono frammenti di vita reale, per rileggerci in trasparenza lo stile dell'agire di Dio, sono maturate nel dibattito tra Gesù e i suoi contemporanei. Di fronte alle scelte di Gesù, che accoglie i peccatori e mangia con loro, che dà fiducia ai derelitti, sorgono le obiezioni e le resistenze dei benpensanti in particolare, degli esperti religiosi e dei devoti. Perché fai così? Dove sta la giustizia di Dio?

I gesti di Gesù e le sue parole rivelano una diversa prospettiva che contraddice a quella degli osservanti della legge. Per stabilire un contatto e comunicare con i loro contraddittori Gesù racconta una storia, dove sono simbolicamente trasposti i protagonisti del dibattito storico.

► ***La libertà dell'amore.*** La parabola degli operai, chiamati a diverse ore e remunerati con diverso criterio, ha una struttura bipolare. Nella prima parte si fa una rapida rassegna delle varie iniziative del padrone per avere operai nella sua vigna. Egli esce per assumere operai all'alba e continua quasi ogni tre ore fino

a un'ora prima della conclusione della giornata lavorativa. I primi quattro gruppi di operai sono chiamati sulla base di un contratto come dice il testo: «Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna». Altrettanto fa con gli altri. Solo con quelli chiamati all'ultima ora non si fa alcuna menzione esplicita della paga.

La seconda parte ruota attorno alla paga e alle reazioni che questa suscita. La cosa strana è il rovesciamento dell'ordine di pagamento: quelli che sono stati chiamati per primi sono gli ultimi ad essere pagati. Così essi hanno modo di assistere al pagamento degli «ultimi», quelli che hanno lavorato un'ora sola, i quali ricevono la paga di un'intera giornata. Da qui nasce la loro attesa, poi la delusione e infine la protesta.

Dal loro punto di vista non è giusto che chi ha sopportato la fatica e il caldo della giornata sia equiparato a chi ha lavorato un'ora sola e nel momento più favorevole. La parola finale del padrone che interviene nella discussione offre la chiave di lettura dell'intera vicenda: «Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?».

I due punti di vista sono ben sintetizzati da questa domanda. Da una parte c'è il criterio della giustizia contrattuale: a ognuno il suo, secondo le sue prestazioni; dall'altra c'è un nuovo criterio, quello della bontà o magnanimità che dona anche là dove non ci sono diritti. Il padrone della vigna rivendica da parte sua la libertà di dare gratuitamente oltre i diritti della stretta giustizia. È la libertà dell'amore che smaschera la pseudo-giustizia di chi fa coincidere il bene con il suo interesse.

► ***Indicazioni per la comunità.*** Alla parabola evangelica la redazione di Matteo ha aggiunto una sentenza di carattere generale: «Così gli ultimi saranno i primi e i primi ultimi». Questa sentenza, che si trova anche in altri contesti evangelici, rappresenta l'applicazione ecclesiale fatta da Matteo. I pagani,

che sono gli ultimi chiamati rispetto agli ebrei, sono i primi nell'esperienza salvifica rispetto a quelli che hanno rifiutato l'annuncio evangelico.

Anche all'interno della comunità i piccoli, i cristiani in crisi, nella prospettiva o logica dell'amore gratuito di Dio, sono oggetto di sollecitudine e cura pastorale. In realtà la parabola rimane aperta, perché non si dice nulla di come hanno reagito i primi chiamati e gli ultimi. Ogni ascoltatore del vangelo e comunità sono interpellati per entrare nella nuova prospettiva, rivelata e attuata dalle parole e gesti di Gesù.

Le conseguenze sul piano pastorale e spirituale sono di grande rilevanza, molto più efficaci di quelle letture allegoriche che hanno contrassegnato la storia dell'esegesi di questa parabola evangelica. L'idea che Dio chiama nelle successive età della storia del mondo o nelle diverse fasi della vita individuale può essere l'applicazione del principio dell'iniziativa gratuita di Dio, purché non si riduca all'esortazione banale del "non è mai troppo tardi". Più feconda è una lettura della parabola che metta in evidenza il rapporto tra la «giustizia» paradossale di Dio e la «giustizia» umana, dove spesso si deve far ricorso al principio della retribuzione e del rispetto dei contratti per evitare false forme di ingiustizia o garantire il rispetto dei diritti. D'altra parte si intuisce che nessun contratto o codice di leggi è in grado di fondare nelle relazioni umane quella fedeltà che è la sostanza della giustizia anche in termini sociali e istituzionali.



DIO PENSA DIVERSAMENTE DA NOI

Conosciamo bene l'amarezza di chi non ha ricevuto uno sguardo di attenzione e si è sentito scartato. L'abbiamo patita sin da piccoli quando lo sguardo del *prof* o del *don* o di un educatore si posava su chi pareva avere più capacità. Avremmo voluto essere scelti e, invece, ci ritrovavamo scartati, finendo per sentirci addirittura umiliati perché il non essere stati preferiti suonava come un giudizio sulla nostra stessa persona.

Assai diverso è il modo in cui Dio ci guarda. Al centro della sua attenzione, infatti, non le capacità, anzitutto, ma il bisogno di essere riconosciuti e accolti da chi non ci fa mai sentire sbagliati o esclusi.

Un giorno, Gesù, aveva detto che «gli operai sono pochi». Per questo continuerà a uscire e chiamare a tutte le ore, anche quando la giornata volgerà al termine e accorgersi che chi era rimasto senza far nulla, si era trovato a subire quella condizione, non già perché non avesse voglia di lavorare.

Suo desiderio è che chi ha avuto la grazia di essere assoldato alla prima ora partecipi della stessa larghezza del cuore di Dio nel far sì che nessuno resti escluso dal dare il suo apporto nell'edificare un nuovo ordine di cose. Prima del raccolto abbondante, suo desiderio è che i figli sentano che tutto ciò che è suo è nostro, come ripeterà al fratello maggiore.

Gli amici della prima ora non condividono e, perciò, contestano il modo di pensare di quell'uomo. Quel loro pensare aveva finito per stabilire precedenze nella logica perversa del confronto. Il fatto che anche altri avessero le stesse opportunità, aveva fatto dimenticare che anch'essi erano stati raccolti dalla strada e avevano beneficiato delle attenzioni del loro padrone. Se di una cosa avrebbero dovuto vantarsi ed essere fieri, era proprio il fatto di essere stati

chiamati sin da subito, avendo più occasioni per contribuire a realizzare ciò che il padrone desiderava.

Sì, Dio pensa diversamente da noi. Quando sentiamo ripetere che «il regno dei cieli è simile a...», ci sta dicendo: Dio pensa così, Dio agisce così.

Non è un caso che il padrone inizi a pagare dagli ultimi dando la stessa paga dei primi. Infatti, vorrebbe far comprendere loro che a nulla serve affaticarsi se si perde di vista che lo scopo di ogni impegno non è, anzitutto, un utile per sé stessi soltanto, ma arrivare a gioire di ciò di cui gioisce il Padre. E il Padre gioisce del fatto che nessuno patisca lo scarto e l'essere lasciato ai margini o indietro. Che cosa sarebbe stato di loro, infatti, se non fossero stati chiamati?

La vita non avanza solo quando si dà a ciascuno il suo, ma quando a ciascuno è offerto il meglio, ossia ciò di cui ha davvero bisogno. E il meglio è proprio poter contribuire al progetto della creazione ciascuno secondo le proprie capacità e i propri tempi, nella consapevolezza che la paga per tutti non è il ritrovarsi in un angolino ad accarezzare il proprio gruzzolo ma il condividere la stessa mensa.

A misurare la nostra appartenenza a Dio non sono gli anni di servizio maturati e le fatiche sopportate, ma se in noi albergano i suoi stessi sentimenti. E questo può capirlo anche uno che arriva all'ultima ora, come attesta il buon ladrone.

Invidia, allora, o capacità di gioire?



Preghiera

di Roberto Laurita

*Ci dichiariamo giusti
o almeno vorremmo crederlo,
ma non abbiamo il coraggio di verificare
di quale giustizia si tratta,
a che cosa tende, da che cosa è guidata.*

*È una giustizia guidata da criteri umani,
che rispetta il diritto di proprietà:
non appropriarti di qualcosa che non è tuo.*

*È una giustizia che non lede i contratti
e le clausole a cui si è dato assenso:
non puoi tirarti indietro se hai accettato.*

*Ma è questa la giustizia del nuovo mondo
che tu ci hai annunciato, Gesù?
Funziona così il Regno dei cieli?*

*La parabola che racconti smentisce
ogni previsione, ogni nostro calcolo.
E lo fa platealmente, obbligandoci
a prendere posizione.*

*Si svela così l'invidia che affiora
di fronte alla tua smisurata bontà.*

Colletta

**O Padre, le tue vie sovrastano le nostre vie
quanto il cielo sovrasta la terra:
concedi a noi la gioia semplice
di essere operai della tua vigna
senza contare meriti e fatiche,
lieti solo di portare frutti buoni
per la speranza del mondo.**

**Per il nostro Signore Gesù Cristo,
tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con Te,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.**

Amen.